

miti e deliri

VIUOI CLONARE ELVIS? SU EBAY VENDONO DENTE E CAPELLI...
 Per chi sogna di clonare Elvis Presley c'è speranza: una ciocca di capelli e un dente del re del rock sono a disposizione del miglior offerente su eBay. La casa d'aste online proibisce le vendite di parti umane ma nessun divieto è finora scattato verso l'insolita offerta. I ricordi di Elvis sono stati offerti da un collezionista che non vuole più pagare i costi di assicurazione e di protezione dei preziosi souvenirs. Il prezzo di partenza è di 100 mila dollari. Il dente di Elvis sarebbe stato in possesso di Linda Thompson, un'ex-ragazza del cantante, che l'avrebbe poi venduto. La ciocca di capelli sarebbe stata donata da Elvis al conduttore televisivo Joe Franklin.

teatro

MAI VISTO UN BOIA COSÌ CHIACCHIERONE. SARÀ L'ARIA DI VILLA BORGHESE...

Rossella Battisti

Sembra un'altra villa e invece è sempre lei, Villa Borghese, che di notte indossa un fascino arcano, il verde scuro degli alberi, il riverbero dell'acqua del laghetto e le papere che si intrattengono in qualche chiacchiera prima di andare a dormire. Calma piatta, qualche brivido caldo di vento e rumori nell'ombra, insomma il luogo giusto per evocazioni e ri-evocazioni. Come ha in mente lo spettacolo Un tagliatore di teste a Villa Borghese di Dacia Maraini, che sotto un titolo vagamente horror manda a spasso per i bordi del laghetto romano Ninetto Davoli nei panni di un boia dell'Ottocento in pensione. E visto che fare il boia, cheché si dica, è un mestiere come un altro - e il Nostro, a quanto dichiara, lo ha svolto anche con grande bravura -, Ninetto detto Tata degli Angeli se la passa ora

come tutti i pensionati di questo mondo: ricordando il tempo che fu, facendo passeggiate e chiacchierando con i passanti. Poco importa se questi passanti siano ombre o reali, personaggi storici o di fantasia: in una notte di mezza estate tutti i sogni sono permessi. Ecco dunque Napoleone che passa al galoppo all'altra sponda, la vecchia monaca che ha tirato su Tata all'orfanotrofio e che gli ha fatto da mamma, la moglie (interpretata con grazia da Milena Vukotic) dalla bella treccia che cucinava manicaretti alla romana... E ancora Gogol sull'orlo di una crisi di nervi, Goethe interessato a vedere da vicino un'esecuzione per ricavarne appunti per i suoi studi scientifici, i versi di Leopardi alla luna, memori del suo breve soggiorno romano, l'adultera che ha perso la testa (letteralmente) per aver tentato di

avvelenare il marito assieme all'amante. La regia di Hervé Ducroux gioca con gli spazi a disposizione con grande ingegno. Al pubblico assiso su tre gradinate frontali arrivano i dialoghi da due altoparlanti, mentre i personaggi appaiono e scompaiono lungo i bordi del lago, vanno in barca, si riaffacciano magari dal tempio al centro dell'acqua tra bagliori improvvisi. Un carosello di visioni che sorprende piacevolmente all'inizio, mentre Ninetto/Tata arriva remando verso riva con il suo carico di racconti. Ma si affievolisce strada facendo nella ripetizione dell'invenzione senza un vero sviluppo drammaturgico. Un problema condiviso con il testo di Dacia Maraini, testo d'occasione - i festeggiamenti per i cento anni della Villa da quando è diventata pubblica - che vorrebbe

ripercorrere, tra molti riverberi, la memoria del parco e che alla fine soffre di troppi «rapprezzamenti», abusa di Leopardi (l'attacco di Canto di un pastore errante dell'Asia ripetuto quattro volte), si dilunga con Goethe e le sue annotazioni sulla pena di morte e smarrisce il filo più verace della narrazione: quei racconti personali di Tata, dove affiorava il ritratto di una Roma ancora presente (per evocazione) nella quiete notturna del Lago e dei suoi viali. Un'occasione, in buona misura, mancata. Ma per assaporare le atmosfere lunari della Villa continuano le manifestazioni come Naturalia e Artificiale: teatrini barocchi dedicati agli elementi, progetto di Valerio Festi con macchine volanti, sfere trasparenti, fanciulle sospese nel vuoto e parate dedicate al fuoco per tre sere: 11, 12 e 13 luglio.

La destra intima: Moretti al guinzaglio

L'assessore alla cultura di Bologna diffida la Cineteca: il regista deve essere neutralizzato

Andrea Carugati

mezzi di contenzione

Moretti come Santoro: vanno commissariati

Toni Jop

Il limite lo hanno oltrepassato da un pezzo spinti da ignoranza e paura, i due motori della loro dolorosa cultura politica. Di fronte a ciò che temono reagiscono sempre allo stesso modo: muri, steccati, carcere, e, quando è possibile, - come a Genova durante il G8 - manganelate. Ora, hanno colpito Bologna, cuore della tolleranza e dell'incontro. Non hanno commesso un piccolo errore, hanno infranto, ancora una volta ma in termini nuovi, lo spirito della democrazia e del rispetto. Hanno detto: Moretti non lo vogliamo a Bologna, ma se proprio ci deve venire, che venga accompagnato da qualcuno in grado di neutralizzare il carico simbolico. Lo hanno intimato ad un soggetto culturale, la Cineteca di Bologna, che ha invitato il regista perché Moretti è un regista e che comunque ha il diritto e il dovere di essere autonoma e libera nelle sue scelte. Questo non lo capiscono, è fuori dalle loro logiche elementari. Loro percepiscono solo che Moretti è un pericolo, è una minaccia e di fronte a una minaccia si reagisce con tutti gli strumenti che si hanno a disposizione, leciti o meno non importa. Del resto, il loro ammaestratore ha fornito esempi fragorosi di questa linea di condotta. Ha forse mai accettato, quel fione di Silvio, un vero contraddittorio televisivo? Non è forse lui quello che ha ordinato alle forze di sicurezza di prendere le generalità di un signore che lo aveva contestato pubblicamente? Ha voglia a sorridere come un gatto del Cheshire, è un uomo che vive di paura e si vede. Trema lui come l'assessore alla cultura di Bologna. E mentre tremano inventano sistemi di contenzione giusti per neutralizzare ciò che li spaventa sperando di conservare un po' di faccia. Il sistema invocato a Bologna - accostare un critico cazzuto di destra al regista di sinistra - non è nuovo: ricordate che cosa hanno proposto per rendere digeribile la reintroduzione di Santoro nei palinsesti Rai dopo averlo defenestrato come un appetato? In tanti, nelle stanze buie della destra lo hanno suggerito ma è stato Giuliano Ferrara a confezionare e infiocchettare la Guantanamo di Santoro: vuole tornare in tv? benvenuto, ma gli sto affianco io, così non può più svolazzare libero e felice facendo fare pessime figure a Silvio e a tutta la sua combriccola; insomma, ha detto Ferrara, a Santoro ci penso io. Hanno inventato l'accompagnatore per gli individui pericolosi. Vogliono fare lo stesso con Moretti. Stanno cercando un guardiano in borghese anche per lui, questi tragicomici eredi di Beria.

BOLOGNA Fortuna che parliamo della *Stanza del figlio* e non di Aprile, dove Nanni Moretti reagisce con un sorriso indimenticabile di fronte al cronista francese che dà credito alla svolta di Fiuggi. Già, perché il regista non piace alla destra bolognese, terrorizzata all'idea che l'invito rivolto dalla Cineteca a Moretti si trasformi in un «comizio». E pronta, assessore in testa, a richiamare all'ordine la Cineteca, invitandola a mettere un «custode» accanto a Moretti.

I fatti: la Cineteca di Bologna, una delle più prestigiose a livello mondiale, ha invitato per venerdì prossimo Nanni Moretti, per raccontare le fasi di lavorazione di *La stanza del figlio*, il capolavoro premiato a Cannes nel 2001 con la Palma d'Oro. Si tratta di uno degli appuntamenti della rassegna «Sotto le stelle» che ospiterà altri big del cinema italiano come Mario Monicelli, Ermanno Olmi, Pupi Avati e Ferzan Ozpetek e vedrà le loro opere proiettate sul maxischermo di piazza Maggiore. Tuttavia un consigliere comunale di An, Massimiliano Mazzanti, ha notato che Moretti non sarà accompagnato da un critico o da un giornalista come altri suoi colleghi. Una cosa normale, visto che terrà un monologo, supportato da immagini, svelando i segreti del suo film. Uno scandalo, per il consigliere della destra. Così, lunedì scorso ha lanciato l'allarme: «Quello di Moretti sarà praticamente un comizio. Com'è possibile che la Cineteca permetta di far fare a Moretti un comizio, visto che nei suoi interventi non si limita mai a parlare solo dei suoi film? Mi chiedo a che gioco giochiamo: se iniziamo così cosa succederà da qui a giugno 2004 (data delle elezioni comunali, ndr)». Un allarme con tanto di appello all'assessore alla Cultura Marina Deserti, imprenditrice (la sua azienda importa lo champagne Veuve Clicquot) e fedelissima del sindaco Giorgio Guazzaloca. Cosa fa l'assessore? Rintuzza il polemico consigliere? No, tenta di mettere il bavaglio alla Cineteca, invitando il responsabile della rassegna «a rimediare» alla «distrazione», all'«ingenuità» che ha portato a lasciare tanta libertà al pericoloso regista.

«Spero che Nanni Moretti venga a parlare solo da regista e non a fare un comizio, non ne avrebbe diritto nè motivo - ha detto l'assessore -. In ogni caso la Cineteca ha tempo per rimediare, magari affiancando il regista con un critico o un interlocutore». «È nel dialogo che vengono fuori meglio i temi in discussione», ha affermato la signora (che vanta la dichiarazione dei redditi più frizzante di palazzo d'Accursio). Per poi attaccare a muso duro, in una lettera indirizzata al consigliere di An: «Mi auguro che il signor Moretti venga a parlarci del suo film *La stanza del figlio*, perché è per questo che è stato invitato a Bologna. Chi va al cinema in piazza Maggiore ci va da spettatore: la Cineteca non è un luogo di arringa politica». Un'esternazione durissima e insolita, visto che la signora è famosa in città per il suo assenteismo, soprattutto dalle aule di palazzo d'Accursio. E anche curiosa: visto che in febbraio la presenza in città del regista americano Michael Cimino era stata costellata di domande dei cronisti sul tema della guerra in Iraq. Senza che questo suscitasse alcuna perplessità negli assessori.

Ma tant'è. L'opposizione, unita da Rifondazione all'Italia dei valori, ha reagito a muso duro chiedendo le dimissioni dell'assessore, definendo le sue parole su Moretti «irrispettose fino al ridicolo nei confronti dell'artista e lesive dell'autonomia dell'istituzione Cineteca». «È assolutamente fuori luogo, una posizione assurda - ha com-



De Oliveira, a 95 anni esordiente a teatro

ROMA «A me basterebbe il cinema ma mi hanno chiesto di fare teatro». A 95 anni Manoel De Oliveira ha la vitalità di un quarantenne. Sforna un film l'anno - il suo ultimo, «Film parlato», sarà al prossimo festival di Venezia -, ha già in progetto due nuove pellicole e adesso è tornato pure al teatro col quale si era «incontrato» una sola volta, quarant'anni fa, sempre in Italia. Stasera, dopo il debutto l'altro giorno a Pontedera, il papà del cinema portoghese porta in scena all'Auditorium di Roma la pièce «Mario, ovvero me stesso l'Altro» di José Regio, realizzata nell'ambito del festival lusitano «Sete sois, sete luas». Lo spettacolo porta in scena il mondo letterario di Mario de Sà Carneiro grande poeta portoghese, amico di Fernando Pessoa e protagonista dell'avanguardia storica portoghese, finito suicida a soli 26 anni, nel 1916, in una stanza d'albergo a Parigi. «È la morte che dà il senso della vita - spiega De Oliveira -. Si nasce con un'unica certezza, quella di morire. Per questo ho scelto questo testo, poiché il suo autore è stato un poeta molto importante che ha introdotto la modernità in Portogallo». Adorato e contestato per il suo cinema di forte impianto teatrale, il regista rivendica di essere prima di tutto un cineasta: «Il teatro imita la vita - dice - il cinema registra l'imitazione. Il mio cinema è teatrale poiché è legato alla vita, ma io sono comunque un cineasta». Come tale, infatti, sarà ancora una volta al festival di Venezia con «Film parlato», pellicola in cinque lingue in cui si segue il viaggio di una professoressa di storia alla volta di Istanbul, il Cairo, Marsiglia. «Le lingue - sottolinea De Oliveira - sono legate ai sentieri della civiltà e nel mio film voglio raccontare l'idea utopica del quinto impero che appartiene sia alla cultura cattolica che musulmana. Quell'idea di armonia tra tutti i paesi europei che in qualche modo sta perseguendo l'Unione europea. Un'idea di armonia tra le lingue, le culture, le religioni, le tradizioni che non si può realizzare, però, puntando soltanto sull'euro».

Gabriella Gallozzi

hanno detto

Nanni Moretti, Palma d'oro a Cannes 2001

“ FRANCESCO GUCCINI La notizia si commenta da sola. È la conferma della protervia di una destra che vuole riscrivere i libri di storia e segnalare i professori sgraditi. A Bologna una cosa del genere non era mai successa: spero che la Cineteca vada avanti senza prendere ordini da nessuno

“ GIOVANNA MELANDRI «La stupefacente richiesta fatta dall'assessore Deserti alla Cineteca di Bologna colpisce per la sua insensatezza ma non stupisce. Il virus dell'intolleranza all'interno della Casa della libertà è sempre strisciante»

“ SERGIO COFFERATI «È assolutamente fuori luogo, una posizione assurda. Non si capisce perché un artista non debba essere messo in condizione di svolgere il suo lavoro liberamente. È un diritto che dovrebbe essere dato a tutti, al di là delle opinioni politiche»

mentato il candidato sindaco del centrosinistra Sergio Cofferati -. Non si capisce perché un artista non debba essere messo in condizione di svolgere il suo lavoro liberamente. È un diritto che dovrebbe essere dato sempre a tut-

Lunedì l'attacco di un consigliere di An: il regista farà un comizio. E l'assessore rincara la dose: dovete rimediare

“

ti, al di là delle loro opinioni e appartenenze politiche». «E pensare che Bologna è stata capitale europea della cultura nel 2000 - commenta amaro Claudio Merighi, numero due della federazione Ds-. È sempre più desolante vedere quanti danni questa Giunta riesca ad arrecare all'immagine e alla cultura della nostra città». Mentre il girotondo Benedetto Zaccaroli racconta la reazione del regista: «Ci siamo sentiti per telefono: Nanni è abbastanza sconcertato». «È chiaro che per il Comune di Bologna Moretti è un "sorvegliato speciale" - attacca l'ex sindaco Walter Vitali -. Era successo anche con lo scrittore Pino Cacucci, escluso dal programma letterario estivo perché indesiderato. È una vergogna: mi auguro che a pa-

“

lazzo d'Accursio qualcuno reagisca se c'è ancora dignità e senso delle istituzioni». «Da Cacucci a Moretti la storia si ripete: per questa giunta gli artisti sono persone pericolose e da tenere a bada, meglio a balia - gli fa eco la deputata bolognese della Quercia Giovanna Grignaffini - Questo ha un nome antico: censura». Un concetto sostenuto anche da Vittorio Boarini, fondatore nel 1974 della Cineteca, quando il sindaco era Renato Zangheri. «Fu lui a teorizzare l'autogoverno degli intellettuali nelle istituzioni culturali - spiega Boarini - e da allora questa tradizione è sempre stata rispettata. Fino a questo intervento di censura intollerabile: risultato del clima di regime che in Italia si sta diffondendo dal centro alla periferia. Ma dove siamo? Come si fa a pensare di affiancare un cane da guardia a un regista come Moretti? Questa si chiama intolleranza. Ma sono sicuro che la Cineteca farà la sua manifestazione senza scomporsi».

Un fatto inedito per Bologna e per la sua cultura: l'opposizione chiede le dimissioni dell'assessore di Guazzaloca

HOTEL PALESTINE
 di Toni Fontana

in edicola con **rUnità** a € 3,10 in più